

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1876

## ANNUNZIO D'INTERROGAZIONE.

**PRESIDENTE.** Innanzitutto comunico alla Camera una domanda d'interrogazione che fu presentata dall'onorevole Panattoni, e diretta all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Essa è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio sulla odierna condizione delle Banche di emissione, e sullo studio di provvedimenti diretti a migliorare le funzioni del credito. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io sono agli ordini della Camera; ma però pregherei l'onorevole Panattoni di volere rimandare lo sviluppo di questa interrogazione alla prossima discussione del disegno di legge sulla proroga del corso legale dei biglietti appunto di questi istituti di circolazione.

**PRESIDENTE.** Aderisce l'onorevole Panattoni?

**PANATTONI.** Aderisco intieramente alla preghiera dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**PRESIDENTE.** Allora rimane inteso che l'interrogazione avrà luogo in quell'occasione.

## DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SUI CONFLITTI DI ATTRIBUZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo ai conflitti di attribuzione.

Prego la Camera di avvertire che lo schema in discussione sta compreso nel fascicolo dell'appendice alla relazione stata presentata dall'onorevole Mantellini.

L'onorevole ministro dell'interno aderisce che la discussione abbia luogo sul testo della Commissione?

**NICOTERA, ministro per l'interno.** Aderisco.

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta. Non essendovi alcuno iscritto per parlar contro, do la parola all'onorevole Mantellini per parlare in favore.

**MANTELLINI.** Signori, debbo oggi invocare più che mai il compatimento della Camera.

Spero mi compatirete se non lascio passare questo disegno di legge senza una qualche dichiara-

zione che spieghi la condotta mia e come scrittore, e come consigliere di Stato, e come deputato.

L'argomento, del resto, è di tale e tanta gravità da reclamare tutta la vostra più seria ponderazione; e dall'argomento non escirò certo.

Stanno a fronte due sistemi, il sistema francese dei due Fori, l'uno per l'amministrazione, l'altro per gli amministrati; il sistema belga di un Foro solo anche per l'amministrazione. Nel sistema francese di due Fori, il conflitto si capisce, cioè che possa sorgere questione se una data causa sia di competenza del Foro amministrativo, o del Foro ordinario. Non si capisce affatto che conflitto ci possa essere con un Foro solo, perocchè, almeno due combattenti per concepire conflitto pare che ci debbano essere.

Non potendosi allora cercare il giudice, si cerca l'attore, e siccome anche un attore c'è, semprechè siavi chi promuova un'azione, si cerca se l'azione che promuove costui sia azione proponibile o non proponibile.

Quando l'azione è intentata contro l'amministrazione, si vuol sapere se la causa sia causa sulla quale abbia il giudice da giudicare, o sia un affare sul quale l'amministratore abbia da provvedere. Così la questione rimane spostata; allora la questione si riduce a vedere se l'attore che ha promosso un'azione, quell'azione l'abbia o non l'abbia.

Questo fece la legge del 1865, legge animata da spiriti liberali, ma che mentre proclamò il Foro unico anche per l'amministrazione, mantenne la legge del 1859 sui conflitti, che dette a dirimere al Consiglio di Stato.

Questa legge venne, a parer mio, a incorrere in due contraddizioni. La prima fu questa.

Proclamava unico il giudice del diritto, e poi insieme con quel giudice, anzi sopra quel giudice, chiamava un altro giudice del diritto, perchè decidesse quali cause si avessero da rinviare a quel Foro unico, e quali da non rinviare; e comunque le non rinviate dovessero restare senza giudice di sorta.

L'altra contraddizione è questa.

Non potendosi cercare del giudice, e cercandosi se l'azione appartenesse o non appartenesse all'attore, si dava a decidere una questione di competenza per un motivo necessariamente di merito; si dava a decidere necessariamente se quel tale attore avesse ragione o torto a promuovere l'azione che promuoveva, per venire alla conclusione se quella causa dovesse o non dovesse essere giudicata. In una parola, l'ultima espressione della formola alla quale si arrivava eccola: tu hai torto, dunque ti nego il giudizio.

Diceva in Francia il Darèste: non abolite il Foro